

**L'ANALISI****Diritto  
e decoro**di **Paolo Pombeni**

**D**iscutere della "assoluzione" di Silvio Berlusconi ha poco senso se non ci si chiarisce cosa si voglia intendere con questo termine. Tecnicamente c'è la conferma della assoluzione giudiziaria per due specifici reati, concussione e sfruttamento della prostituzione minorile. **Continua ▶ pagina 8**

**L'ANALISI****Paolo  
Pombeni****Diritto  
e decoro,  
due diversi  
«tribunali»**

▶ Continua da pagina 1

**N**on c'è alcun provvedimento che "restituisca l'onore" a Berlusconi, perché l'onore non è una materia che sia competenza dei tribunali.

Sulla sussistenza o meno dei due reati contestati, in uno stato di diritto si esprime la magistratura sulla base di una valutazione inevitabilmente guidata dal sistema di formazione delle prove. Se non ci sono prove che sostanzino la trasformazione di un fatto in un delitto, questa operazione non si può fare.

Sulla valutazione invece di comportamenti che sono divenuti noti, cioè se questi siano "accettabili" o meno nell'ambito di un certo sistema di valori, in politica si pronuncia un altro tribunale.

Chiamiamolo, con un po' di retorica, il tribunale del popolo, cioè quello che giudica attraverso il voto alle elezioni la accettabilità o meno di un soggetto come uomo pubblico, investito di ruoli di rappresentanza o di governo. I fatti di cui stiamo discutendo hanno posto, davanti all'opinione pubblica internazionale, un problema assoluto di decoro delle nostre istituzioni.

Nel caso di Berlusconi abbiamo visto all'opera non solo i due aspetti sopra ricordati, ma anche, ammettiamolo, qualche confusione fra i due momenti. La Cassazione, per quel che si capisce perché le motivazioni della sentenza non sono ancora state formulate, ha dovuto valutare non se l'imputato era una brava o una cattiva persona, se meritava o meno di aver ricoperto cariche pubbliche fondamentali, se si era fatto o meno rider dietro da mezzo mondo, ma doveva verificare se i fatti che gli erano contestati potessero o meno essere inquadrati nelle due fattispecie di reato proposte. La conclusione è stata che non c'erano prove sufficienti per arrivare a quella conclusione. Così funziona uno stato di diritto.

Al tempo stesso, e anche questo è un aspetto dello stato di diritto, il processo, pur nel suo iter lungo (troppo) e tormentato, ha portato alla luce una serie di fatti che in sé non sono stati contestati (anzi alcuni, come le prestazioni sessuali con compenso di

qualche genere, sono stati ammessi anche dai difensori). Così facendo si sono consegnati alla conoscenza della pubblica opinione elementi perché essa si formasse un giudizio di tipo non giuridico (definito morale, politico o come volete) su un certo modo di stare nel sistema sociale e politico. Se questo fosse compatibile col "decoro" che la nostra costituzione richiede ai servitori della cosa pubblica dovrà essere valutato nelle varie sedi opportune: a livello di giudizio di opinione pubblica (con eventuale relativizzazione) vuoi in sede morale, vuoi in sede politica, vuoi in entrambe. Più che discutere sull'esistenza o meno di una "assoluzione" di Berlusconi sarebbe dunque opportuno riflettere sulle elezioni che si possono trarre da questo evento.

La prima è che il nostro sistema giudiziario ha oggi aspetti contraddittori. Da un lato troviamo una parte della magistratura che si sente investita del ruolo di essere essa stessa "tribunale del popolo" e che intende usare il diritto per un'opera di moralizzazione. Se questo è anche un aspetto inevitabile in ogni sistema sanzionatorio, bisogna però evitare che singoli magistrati avochino a sé il diritto di innalzare le loro convinzioni e inclinazioni a strumenti di misura della moralità. Difficile non cogliere accenni in questa direzione in una parte delle prese di posizione in alcuni processi a carico di Berlusconi. Dall'altro opposto abbiamo invece ancora una

magistratura che interpreta il suo ruolo come quello del garante di una "giustizia bendata", che giudica fattispecie formali e non persone che possono più o meno suscitare l'approvazione della coscienza pubblica come loro la interpretano.

Certamente cogliere questi due aspetti non è facile. A volte il secondo sembra troppo favorevole a chi ha le capacità e i mezzi per sfruttare le sottigliezze e le ambiguità di quella prospettiva, tanto che una volta si diceva anche *summum jus, summa injuria*, la legge più rigorosa può produrre una grande ingiustizia. Altre volte l'avocazione alla magistratura del compito di "fare giustizia" piuttosto che quello di applicare la legge porta a risultati pericolosi in sé e in più tali da alzare nell'opinione pubblica la formazione più di tifoserie a favore del giudice o dell'imputato, che di legittimazione della gestione di una equilibrata funzione giurisdizionale.

Berlusconi comunque non risorgerà politicamente perché "assolto" in questo processo, così come non è caduto perché in esso precedentemente condannato. La distribuzione del consenso politico segue altre logiche ed è a queste che bisogna prestare attenzione: molto di quel che si sta dicendo in questi giorni a commento sembra più che altro la ricerca di una giustificazione per le sconfitte simmetriche dei giustizialisti e degli innocentisti a tutti i costi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA